

Gazzetta del Sud 30 Ottobre 2020

Il pm: «Hanno tradito lo Stato»

«Il tradimento del patto con lo Stato». Erano gli ex pentiti tornati in città a comandare e fare affari con la droga dopo il patto di ferro con il clan dei Barbera di Giostra, mentre gli altri gruppi si mettevano di traverso per questa “invasione” e si rischiava una nuova guerra di mafia. E per loro, ieri mattina, passo quasi finale del processo “Predominio”, i sostituti della Dda Maria Pellegrino e Liliana Todaro dopo aver chiuso la requisitoria davanti al gup Valeria Curatolo per il troncone dei giudizi abbreviati, hanno chiesto dodici condanne, alcune parecchio pesanti, la più alta per Nicola Galletta: 20 anni di carcere.

Ecco le altre richieste: Alberto Alleruzzo, 2 anni e 6 mesi; Angelo Arrigo, 10 anni; Vincenzo Barbera, 6 anni (e l'attenuante per i collaboratori di giustizia, è lui che ha raccontato i retroscena dell'operazione Predominio); Orazio Bellissima, 8 anni; Salvatore Bonaffini, 16 anni; Giuseppe Cutè, 8 anni e 600 euro di multa; Cosimo Maceli, 10 anni; Pasquale Pietropaolo, 16 anni; Giuseppe Selvaggio, 3 anni e 16mila euro di multa; Antonino Stracuzzi, 3 anni e 4 mesi; Marco Galletta, 2 anni e 4mila euro di multa.

Nella sua parte di requisitoria, il pm Liliana Todaro ha delineato l'intera inchiesta: «Il procedimento - ha detto -, trae origine da un'attività di collegamento investigativo tra diversi procedimenti penali, dall'analisi dei quali è emersa l'ipotesi di una riorganizzazione sul territorio di Messina di alcuni ex collaboratori di giustizia, i quali, non solo non avrebbero reciso i contatti con la criminalità organizzata di provenienza, ma, anzi, si muoverebbero in un'ottica di nuovo controllo del territorio in contrasto con i gruppi tradizionali».

Ecco i ruoli: «Tra tali soggetti, particolare rilievo riveste la figura di Galletta Nicola, il quale, oltre ad avere formato un proprio gruppo di riferimento unitamente all'ex collaboratore Barbera Gaetano, avente le caratteristiche del sodalizio di stampo mafioso, nel quale rivestono un ruolo di primo piano anche gli ex collaboratori di giustizia Pietropaolo Pasquale e Bonaffini Salvatore, ha avviato contatti con altro gruppo dedito al traffico di sostanze stupefacenti, capeggiato da Arrigo Angelo, per il tramite dell'intermediazione del predetto, Barbera Gaetano».

Ecco quindi il concetto di «tradimento del patto con lo Stato da parte degli ex collaboratori di giustizia, i quali si sono attivati per reimmettersi nel circuito criminale dal quale erano stati espulsi». Ieri sono anche iniziate le arringhe difensive, che si concluderanno il 12 novembre. La data per le eventuali repliche e la sentenza è prevista per il 30 novembre.

È stata la Squadra Mobile a ricostruire tutta questa nuova rete di cointeressenze mafiose creata da Galletta, Pietropaolo e Bonaffini, chiudendo il cerchio degli accertamenti investigativi nel dicembre del 2019.

Il reato di associazione mafiosa è contestato adesso nel procedimento che si sta chiudendo davanti al gup Curatolo agli ex collaboratori Nicola Galletta, Salvatore Bonaffini e Pasquale Pietropaolo, oltre che a Cosimo Maceli e Orazio Bellissima, che

facevano parte di “un gruppo dedito all'acquisto, distribuzione e cessione sul mercato di sostanze stupefacenti, nello specifico marijuana e cocaina”.

Sono stati individuati come “promotori” Galletta, Pietropaolo e Bonaffini, «con compiti direttivi e di organizzazione», dediti principalmente al reperimento della droga nel Catanese e Messina, e al successivo smercio. A Bellissima toccava trasportare gli stupefacenti da Catania in città, «dietro riscossione del prezzo di vendita», mentre Maceli avrebbe dovuto «tenere i contatti con i fornitori e con gli altri acquirenti, in particolare con il gruppo capeggiato da Angelo Arrigo».

Nuccio Anselmo